

## Una strada al giorno

di Vania Colasanti

Questa volta non è la strada a dare il nome a un locale, ma un locale a battezzare una strada. Vicolo del Gallinaccio deve ringraziare un'antica osteria che risale a più di un secolo fa.

I clienti erano quasi tutti contadini che arrivavano in città a vendere polli e galline. Lo spuntino al "Gallinaccio", prima di ripartire alla volta della campagna, era diventata un'istituzione. I mercati più importanti erano tutti in questa zona del rione Trevi, rinomata soprattutto per gli spacci di carne e le rivendite di pollame.

Se l'osteria nacque come ritrovo per paesani, intorno agli anni '40 la sua clientela cambiò completamente. A confermarlo è l'attuale proprietario Emanuele Ferlito: «In quel periodo dopo le 22 il ristorante si trasformava in un dopoteatro. Alla fine degli spettacoli la gente si fermava a mangiare un boccone, rimanendo a volte fino alle quattro di mattina».

L'immagine di un grasso volatile colorato è posta oggi accanto all'ingresso. Il primo dipinto del gallinaccio, determinante per l'appellativo della strada, è



andato totalmente perduto. Quando a Roma imperava l'analfabetismo, l'unica sicura chiave di lettura avveniva per simboli o immagini che eliminavano il problema della scrittura. Volutamente alberghi o semplici negozi venivano chiamati con un nome facile da raffigurare e il modo più semplice era quello di rappresentare fiori e animali. La maggior parte delle strade che riportano simili appellativi hanno quasi sempre la stessa origine, si riferiscono infatti ad antiche locande e osterie. Vicolo del Gallinaccio, che da largo del Tritone giunge a via In Arcione, è appunto una di queste.